

10 febbraio

Il Giorno del Ricordo



Introduzione

L'Intendenza Scolastica Italiana con la sua rivista "STORIAE", e con la collaborazione del

*Lab*doc storia/Geschichte* e del *Progetto storia dell'Istituto Pedagogico Italiano*, propone alle scuole una serie di "vademecum", dedicati alle principali ricorrenze civili del calendario, per dare supporto anche a quella che potremo definire una "memoria laica" e che anni or sono veniva chiamata "Educazione civica"; la collana si intitola, appunto, "Fare memoria". Questo vademecum, pubblicato in occasione del *10 febbraio Giornata del Ricordo*, è destinato a studenti e studentesse, insegnanti, genitori, personale della scuola. Contiene alcune informazioni essenziali sulla tragedia delle foibe, sul Confine Orientale, sull'esodo istriano della fine degli anni Quaranta; ma va anche alla ricerca delle "radici dell'odio". Molti aspetti storici e documentari sono ancora da scandagliare, anche alla luce dei nuovi indirizzi storiografici. Una cronologia con riferimenti anche alla realtà locale e una serie di indicazioni bibliografiche di approfondimento completeranno questo vademecum e saranno pubblicati sulla rivista "STORIAE". L'argomento era ed è scottante; carico di passioni e di sofferenze proprio perché è legato alla partenza dalla propria terra, nell'arco di dieci anni, di una massa di circa duecentomila persone. Conoscere e capire sono un presupposto essenziale perché quei fatti e quelle vicende non restino lì, come un cancro segreto, a segnare con una profonda, sotterranea ferita la vita e i rapporti di queste terre di confine.

Il Sovrintendente Scolastico
Bruna Visintin Rauzi

*Vivano tutti i popoli che anelano
a vedere il giorno in cui l'odio
sarà bandito dai paesi del mondo intero,
quando ogni compatriota sarà libero
e il confinante non sarà nemico,
ma vicino.*

France Prešeren



1

Legge 30 marzo 2004, n. 92

“Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati”

publicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 86 del 13 aprile 2004

Art. 1.

1. La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale «Giorno del ricordo» al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.

2. Nella giornata di cui al comma 1 sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende. Tali iniziative sono, inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero.

3. Il «Giorno del ricordo» di cui al comma 1 è considerato solennità civile ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1949, n. 260. Esso non determina riduzioni dell'orario di lavoro degli uffici pubblici né, qualora cada in giorni feriali, costituisce giorno di vacanza o comporta riduzione di orario per le scuole di ogni ordine e grado, ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 5 marzo 1977, n. 54.

4. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Art. 2.

1. Sono riconosciuti il Museo della civiltà istriano-fiumano-dalmata, con sede a Trieste, e l'Archivio museo storico di Fiume, con sede a Roma. A tale fine, è concesso un finanziamento di 100.000 euro annui a decorrere dall'anno 2004 all'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata (IRCI), e di 100.000 euro annui a decorrere dall'anno 2004 alla Società di studi fiumani.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a 200.000 euro annui a decorrere dall'anno 2004, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito

dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 3.

1. Al coniuge superstite, ai figli, ai nipoti e, in loro mancanza, ai congiunti fino al sesto grado di coloro che, dall'8 settembre 1943 al 10 febbraio 1947 in Istria, in Dalmazia o nelle province dell'attuale confine orientale, sono stati soppressi e infoibati, nonché ai soggetti di cui al comma 2, è concessa, a domanda e a titolo onorifico senza assegni, una apposita insegna metallica con relativo diploma nei limiti dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 7, comma 1.

2. Agli infoibati sono assimilati, a tutti gli effetti, gli scomparsi e quanti, nello stesso periodo e nelle stesse zone, sono stati soppressi mediante annegamento, fucilazione, massacro, attentato, in qualsiasi modo perpetrati. Il riconoscimento può essere concesso anche ai congiunti dei cittadini italiani che persero la vita dopo il 10 febbraio 1947, ed entro l'anno 1950, qualora la morte sia sopravvenuta in conseguenza di torture, deportazione e prigionia, escludendo quelli che sono morti in combattimento.

3. Sono esclusi dal riconoscimento coloro che sono stati soppressi nei modi e nelle zone di cui ai commi 1 e 2 mentre facevano volontariamente parte di formazioni non a servizio dell'Italia.

Art. 4.

1. Le domande, su carta libera, dirette alla Presidenza del Consiglio dei ministri, devono essere corredate da una dichiarazione sostitutiva di atto notorio con la descrizione del fatto, della località, della data in cui si sa o si ritiene sia avvenuta la soppressione o la scomparsa del congiunto, allegando ogni documento possibile, eventuali testimonianze, nonché riferimenti a studi, pubblicazioni e memorie sui fatti.

2. Le domande devono essere presentate entro il termine di dieci anni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Dopo il completamento dei lavori della commissione di cui all'articolo 5, tutta la documentazione raccolta viene devoluta all'Archivio centrale dello Stato.

Art. 5.

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è costituita una commissione di dieci membri, presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri o da persona da lui delegata, e composta dai capi servizio degli uffici storici degli stati maggiori

dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dell'Arma dei Carabinieri, da due rappresentanti del comitato per le onoranze ai caduti delle foibe, da un esperto designato dall'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata di Trieste, da un esperto designato dalla Federazione delle associazioni degli esuli dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, nonché da un funzionario del Ministero dell'inter-no. La partecipazione ai lavori della commissione avviene a titolo gratuito. La commissione esclude dal riconoscimento i congiunti delle vittime perite ai sensi dell'articolo 3 per le quali sia accertato, con sentenza, il compimento di delitti efferati contro la persona.

2. La commissione, nell'esame delle domande, può avvalersi delle testimonianze, scritte e orali, dei superstiti e dell'opera e del parere consultivo di esperti e studiosi, anche segnalati dalle associazioni degli esuli istriani, giuliani e dalmati, o scelti anche tra autori di pubblicazioni scientifiche sull'argomento.

Art. 6.

1. L'insegna metallica e il diploma a firma del Presidente della Repubblica sono consegnati annualmente con cerimonia collettiva.

2. La commissione di cui all'articolo 5 è insediata entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e procede immediatamente alla determinazione delle caratteristiche dell'insegna metallica in acciaio brunito e smalto, con la scritta «La Repubblica italiana ricorda», nonché del diploma.

3. Al personale di segreteria della commissione provvede la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Art. 7.

1. Per l'attuazione dell'articolo 3, comma 1, è autorizzata la spesa di 172.508 euro per l'anno 2004. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. Dall'attuazione degli articoli 4, 5 e 6 non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Fare memoria

di *Milena Cossetto*



Nel 2004 il Parlamento italiano ha istituito il “giorno del ricordo” (10 febbraio) “in memoria delle vittime delle foibe, dell’esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale”, per non consegnare all’oblio una pagina terribile e complessa della storia del confine orientale d’Italia, di cui fino agli anni Ottanta la ricerca storica si è occupata ben poco e comunque quasi esclusivamente a livello locale. Oggi molteplici sono i contributi storiografici sulla vicenda delle foibe e dell’esodo istriano, a cui si stanno aggiungendo una serie di ricerche sulle vicissitudini dei profughi, dal ricovero nei campi profughi di Trieste e in altri 120 istituti in tutta Italia, alla precaria sistemazione in varie città, compresa Bolzano, per arrivare anche all’emigrazione dei profughi verso le Americhe, la Nuova Zelanda e l’Australia.

Tra il 1944 e la fine degli anni Cinquanta - riferisce lo storico Raoul Pupo - alla frontiera orientale d’Italia più di 250.000 persone, in massima parte italiani, dovettero abbandonare le case, le campagne, i paesi di nascita, le città di Zara e di Fiume, le isole del Quarnaro - Cherso e Lussino - e la penisola istriana, passate sotto il controllo jugoslavo. Non si è trattato di un fenomeno rilevante dal punto di vista numerico (l’Italia allora aveva cinquanta milioni di abitanti), quanto piuttosto dal punto di vista politico e culturale, poiché l’intera componente nazionale italiana residente nei territori passati alla Jugoslavia con i trattati di pace della seconda guerra mondiale abbandonò quelle terre.

Theodor Veiter definisce “espulso” chiunque sia costretto a vivere

sotto il controllo di un regime che lo “renderebbe senza patria nella propria patria d’origine”. In Istria e nella Dalmazia si venne a creare, tra il 1946 e il 1956, proprio questa situazione: le popolazioni dovettero scegliere tra rimanere nella propria patria d’origine, ma sotto il controllo e l’arbitrio di un regime repressivo e poliziesco (quello comunista jugoslavo) e la strada dell’esilio, che comunque era difficile e dall’esito incerto. La fuga in massa dai territori assegnati alla Jugoslavia ha radici che risalgono al periodo di governo mussoliniano di quella regione, alla rivolta popolare e alle rappresaglie delle formazioni militari jugoslave capeggiate dal Maresciallo Tito, alla occupazione nazista, alla liberazione/occupazione da parte delle forze jugoslave.

Dopo la prima guerra mondiale, con lo smembramento dell’Impero d’Austria, anche l’Istria e Trieste furono annesse al Regno d’Italia (così come avvenne per il Trentino e la parte meridionale del Tirolo). La tradizione plurilingue e multiculturale di Trieste fu messa a dura prova dal nazionalismo italiano esasperato, che da tempo aveva cercato di limitare lo sviluppo della componente slava della città. Con l’avvento del fascismo si avviò un processo di snazionalizzazione della componente slava e croata del territorio giuliano-dalmata (in modo analogo a quanto avvenne in Alto Adige con la popolazione



3

di lingua tedesca): vennero imposte l’uso esclusivo della lingua italiana, la chiusura delle scuole slovene e croate, l’italianizzazione dei toponimi e dei cognomi, il trasferimento in altre province del personale insegnante e degli impiegati. Anche la chiesa cattolica che tentava di tutelare la popolazione slava (che rappresentava



ben il 56% della popolazione complessiva di quei territori) venne perseguitata. Furono poi creati anche dei campi di concentramento (soprattutto dopo la istituzione della Provincia di Lubiana, annessa al Regno d'Italia nel 1941) dove vennero rinchiusi tutti gli oppositori, o i familiari degli uomini fuggiti in montagna per aderire al movimento di liberazione contro il fascismo e il nazismo. Le condizioni

dei prigionieri erano terribili (di recente a Gorizia è stata realizzata una mostra di fotografie, di disegni e testi di bambini slavi rinchiusi nei campi di concentramento italiani); in quei campi morirono di fame e di malattia più di 7.000 tra vecchi, donne e bambini. Case bruciate, rappresaglie, arresti immotivati di sloveni e croati segnarono la presenza del governo fascista in Istria, nella Provincia di Lubiana, in Dalmazia. Con la caduta del fascismo e l'armistizio dell'8 settembre 1943, i territori al confine orientale si ritrovarono senza più riferimenti, l'esercito allo sbando e in fuga, mentre le truppe naziste avanzavano. La rivolta popolare si scatenò repentina e si diffuse senza controllo e senza direttive: "italiano" e "fascista" divennero sinonimi ed il rancore, l'odio, la rabbia per le persecuzioni subite negli anni precedenti, si trasformarono in vendetta. Uomini, donne, giovani furono strappati dalle loro case, torturati, seviziati e gettati nelle foibe, in quelle cavità profonde che caratterizzano l'altipiano carsico dalle truppe irregolari e dalle brigate partigiane jugoslave. I primi ritrovamenti risalgono ai giorni immediatamente successivi alle stragi, ma quelli più significativi avvennero nei primi mesi dopo la fine

della guerra, tra il 1945 e il 1947. Gli storici non concordano né sul numero delle vittime, né sui luoghi, né sulle ragioni di una tale carneficina. Un dato però è certo: la ricerca storica sta lavorando per trovare nuove fonti e nuove documentazioni capaci di confermare le attuali ipotesi che attestano tra 4.000 e 6.000 gli infoibati. In questo quadro si colloca la vicenda di Norma Cossetto, insignita dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, della medaglia d'oro al valori civile alla memoria. Norma Cossetto, studentessa universitaria di vent'anni ed insegnante, figlia di un esponente del fascismo di Santa Domenica di Visinada, fu prelevata con violenza dalla sua casa, torturata, seviziata e gettata in una foiba. Analoghe storie segnano drammaticamente l'escalation di violenza di quel periodo. L'occupazione nazista dei territori giuliano-dalmati porta alla nascita della Zona di Operazione Litorale Adriatico, di fatto annessa al III Reich. I nazisti a Trieste crearono il campo di sterminio della Risiera di San Sabba (l'unico nel territorio italiano) dove vennero rinchiusi e assassinati ebrei, oppositori politici, partigiani slavi e italiani, zingari e omosessuali.

Alla fine della guerra, sconfitto l'esercito nazista e caduta la Repubblica di Salò, le truppe comuniste jugoslave occuparono tutto il territorio della Venezia Giulia, Istria e Dalmazia. Si scatenarono nuovamente rappresaglie, sommarie esecuzioni,



5



infoibamenti, anche di esponenti del CLN di Trieste.

L'esodo dei profughi istriani cominciò fin dal 1943, ma ebbe il suo culmine quando i territori dell'Istria e della Dalmazia passarono definitivamente alla Jugoslavia di Tito: la paura, l'incertezza, le minacce, produssero il trasferimento in massa di 250.000 persone, che cercarono di portare con sé tutto il possibile, comprese le bare con i loro morti, dissotterrate in fretta prima di partire.

A Bolzano e in provincia, secondo le ricerche di Giorgio Mezzalana, giunsero circa 3.000 profughi: una parte era costituita da funzionari, impiegati, dirigenti, liberi professionisti, artigiani e commercianti; una parte da operai e manovali e una piccola parte da donne, anziani e malati. L'inserimento fu difficile, faticoso, spesso visto come un ennesimo tentativo di "italianizzare" l'Alto Adige a pochi mesi dall'Accordo De Gasperi-Gruber che garantiva la tutela della minoranza linguistica tedesca.

Ma come scrive Claudio Magris "sulle frontiere si sono da sempre scatenate e si scatenano le passioni scioviniste più furibonde, col loro bagaglio di violenze, provocatrici e a loro volta di cieche vendette foriere anch'esse di feroci rappresaglie...".

Lo sforzo che oggi tutti siamo chiamati a fare, soprattutto noi che viviamo "alla frontiera", è di trasformarla da linea di frattura in ponte tra lingue, culture e tradizioni diverse, per favorire "sconfinamenti", scambi, collaborazioni, amicizie, dialoghi. Anche in un mondo sempre in bilico tra conflitti e omologazioni.

* Testo tratto da COSSETTO M., *Il giorno del ricordo - Le foibe, un dibattito aperto*, "STORIAE" n. 1, anno III, 2005, pp. 44-50.

Didascalie

Copertina: Disegno di un detenuto sloveno di un campo di concentramento italiano a Gonars (Udine), 1942.

1. Antica carta dell'Istria.
2. Capo d'Istria.
3. Abbazia, Istria.
4. Pola, profughi istriani si imbarcano sulla nave "Toscana", 1947.
5. Profughi da Pola, Istria, 1947.
6. Manifestazione filoitaliana a Pola, marzo 1946.
7. Centro raccolta profughi istriani presso Trieste, 1954.
8. Pola, Istria.
9. Pirano, Istria.
10. Cadaveri rinvenuti nelle foibe.
11. Le bare per i cadaveri rinvenuti nelle foibe.
12. La "Guardia rossa" della "Repubblica di Albona", Istria, 1919.
13. Norma Cossetto (1920-1943).
14. Truppe jugoslave a Trieste, maggio 1945.

15. Recupero dei corpi dalle foibe del Carso triestino.

16. L'esodo da Pola, Istria, 1947.

17. Stele commemorativa delle vittime delle foibe.

Quarta di copertina: L'esodo degli istriani.

Fonti iconografiche

Centro ricerche storiche di Rovigno, *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Rovigno 2006.

"STORIAE", anno III, n. 1, gennaio 2005.

"STORIAE", anno III, n. 3, dicembre 2005 e anno IV, n. 1, giugno 2006.

Alcune immagini appartengono alla collezione privata di M. C.



Le foibe: un dibattito storiografico aperto

di Milena Cossetto

Delle vicende del Confine Orientale la storiografia, nell'epoca della contrapposizione tra Est ed Ovest, si è occupata poco ed oggi invece, dopo la caduta del muro di Berlino e l'apertura degli archivi nei Paesi ex comunisti, sono oggetto di ricerche e studi sia da parte italiana che slovena e croata.

Raul Pupo e Roberto Spazzali, storici dell'Università di Trieste, hanno pubblicato una serie di saggi sulle foibe nella Venezia Giulia, con una preziosa raccolta di documenti fino ad ora inediti. Scrivono: *È infatti dalla fine degli anni novanta che la questione delle "foibe" - insolito come nome per un fenomeno ai più sconosciuto - si è velocemente imposta all'attenzione non solo dei professionisti del passato, ma anche di una fascia sempre più larga di operatori della cultura e della politica, e infine, di un numero crescente di cittadini [...] Vedendo le cose con un certo distacco, si potrebbe forse dire che, in tema di foibe, a una lunga fase di rimozione iniziata negli anni cinquanta, sia seguito nell'ultimo scorcio di secolo un periodo di grande confusione, in cui il precedente disinteresse è stato sostituito da un accavallarsi di contributi di taglio e spessore assai vari. [...] come frequentemente accade si è aperta una forbice tra le acquisizioni rese possibili dalle indagini storiche, condotte principalmente nella prima metà degli anni novanta, e la cultura storica diffusa, sostanziata dai messaggi lanciati dai mezzi di comunicazione - naturalmente propensi alla semplificazione e alla spettacolarizzazione - e da soggetti portatori di punti di vista comprensibilmente unilaterali - come i familiari delle vittime e il mondo della diaspora istriana, fiumana e dalmata - nonché dal diretto intervento di alcune forze politiche*

italiane. [...] Un ulteriore contributo alla lettura semplificata delle “foibe” è giunto alla metà degli anni novanta dai conflitti in corso nell'ex Jugoslavia, quando le notizie di eccidi e violenze colà perpetrati a danno di civili furono



associate alle stragi avvenute nella Venezia Giulia nell'autunno del 1943 e nella primavera-estate del 1945. Il concetto di “pulizia etnica” adottato per i Balcani fu così applicato alle foibe per dare rilevanza storica a ciò che la storiografia italiana aveva fino a quel momento largamente rimosso, e per sostenere che anche le stragi degli italiani della Venezia Giulia avevano avuto il medesimo fondamento etnico.

Per gli storici che hanno affrontato con nuovi approcci culturali i problemi relativi al Confine Orientale, l'entrata in Europa della Slovenia e la cooperazione con università e storici della ex Jugoslavia hanno favorito la nascita di una nuova storiografia capace di ricondurre la tragedia delle “foibe” al contesto più ampio della seconda guerra mondiale e del successivo conflitto tra Ovest ed Est, tra modello occidentale e modello sovietico.

Cosa sono le “foibe”.

Nel parlare di “foibe” ci si riferisce alle violenze di massa subite da militari e civili, soprattutto italiani, che si sono scatenate nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945 in diverse zone della Venezia Giulia: le vittime furono alcune migliaia.



Si tratta quindi di un termine che ha assunto un significato simbolico, attribuito ai fenomeni carsici chiamati foibe: spaccature del terreno, cavità verticali profonde anche decine di metri, con un ingresso largo da pochi centimetri ad alcuni metri. Poichè il

terreno roccioso del Carso non permette lo scavo, le foibe sono state usate fin dall'antichità come discariche, ma anche come improvvisati nascondigli per cadaveri, vittime di violenze, tragedie private o collettive.

L'uso che qui ci interessa, comunque, è un altro e cioè quello che delle foibe venne fatto nell'autunno del 1943 e nella primavera del 1945, quando nelle voragini sparse nell'entroterra istriano, come pure alle spalle di Trieste e Gorizia, vennero fatti sparire i corpi delle vittime di una serie di esecuzioni sommarie su larga scala, talvolta assieme a condannati ancora in vita. Al medesimo scopo si prestarono in quelle circostanze anche altre cavità questa volta di natura artificiale, come le miniere di bauxite dell'Istria e il pozzo della miniera di Basovizza. La stessa soluzione, nel medesimo periodo, adottata anche altrove, in Slovenia e Croazia, dove l'ambiente è anch'esso ricco di voragini carsiche, per occultare le spoglie delle migliaia di anticomunisti slavi eliminati nell'immediato dopoguerra. [...] Le foibe però sono immediatamente assurte a simbolo di tutti i tragici destini di quegli anni, e la ragione non è troppo difficile da intendere. La morte entro una voragine che sprofonda nelle viscere della terra costituì infatti per

le vittime - e, in quegli anni, si sentirono potenziali vittime tutti gli italiani della Venezia Giulia - la più paurosa delle fini: una morte oscura, segno di una volontà di cancellazione totale, resa ancor più aspra dalla negazione della pietà, visto che la scomparsa dei corpi prolungò per i congiunti l'incertezza angosciosa della sorte dei loro cari e rese impossibile, in molti casi fino ai giorni nostri, la celebrazione pacificante della sepoltura.

Così nella memoria collettiva “infoibati” sono stati considerati tutti gli uccisi per mano dei partigiani comunisti sloveni e croati, dei comunisti italiani filojugoslavi e delle autorità jugoslave nelle due crisi dell'autunno 1943 e della primavera-estate del 1945. A essi, però, sono state frequentemente associate anche le vittime delle brutalità degli ultimi due anni di guerra in tutta l'area

alto adriatica, compresa la Dalmazia: non a caso un sacerdote croato nel descrivere la situazione di un borgo rurale istriano nel 1944 commentava “Viviamo sull'orlo della foiba”. Infine, a tali vittime vengono spesso aggiunte quelle delle violenze che la popolazione italiana fu costretta a subire nel lungo dopoguerra istriano (1945-



10

1956) culminato nell'esodo di non meno di duecentocinquanta mila persone dalla loro terra di origine.

Dove e quando

Le stragi si collocano in uno spazio e in un tempo ben determinato: l'autunno del 1943, subito dopo l'armistizio dell'8 settembre per la durata di un mese; e la primavera-estate del 1945, per un

mese circa, dopo il crollo nazista e l'occupazione di tutta la Venezia Giulia da parte delle truppe jugoslave. I territori coinvolti sono inizialmente l'Istria, poi nel secondo periodo soprattutto la città di Fiume, le province di Trieste e Gorizia.

11



In entrambi i casi, quindi, si trattò del crollo di una struttura di potere e d'oppressione: quella dello stato fascista nel 1943, quella nazifascista della "Zona operazioni litorale adriatico" nel 1945. In entrambi i casi vi fu un breve periodo in

cui si assistette al tentativo di sostituire all'ordine appena abbattuto un nuovo ordine, alternativo rispetto al precedente in termini sia politici che nazionali: in altre parole, si assistette, seppure in termini diversi, alla presa del potere da parte del Movimento di liberazione jugoslavo croato in Istria e sloveno nel resto della regione.

Il fenomeno delle foibe quindi, si colloca nel passaggio di potere tra regimi contrapposti; il "vuoto di potere" permette alla violenza di esprimersi al di fuori del controllo istituzionale, sfociando molte volte in abusi personali, legati anche alla criminalità comune, colpendo spesso con incredibile casualità.

I FATTI

Dopo l'8 settembre 1943

Con l'armistizio dell'8 settembre '43 crollarono le strutture dello stato italiano e in brevissimo tempo l'Istria interna divenne "terra di nessuno", in quanto l'esercito tedesco occupò rapidamente i grandi centri: Trieste, Pola, Fiume, ma per carenza di forze trascurò

rò l'entroterra. All'interno si mossero diverse forze: gli antifascisti sloveni e croati legati al Movimento di liberazione jugoslavo e in misura minore quelli italiani, più attivi nei centri costieri. Il Movimento di liberazione jugoslavo era attivo da tempo soprattutto per operazioni di carattere informativo e per il reclutamento di giovani per le formazioni partigiane che operavano sul massiccio di Gorski Kotar e nei dintorni di Fiume.

La fase confusa che seguì all'8 settembre è stata correntemente qualificata come "Insurrezione popolare" ma in effetti si tratta di una definizione che ha suscitato alcune perplessità, perché gli insorti non trovarono alcuna opposizione e si limitarono in genere a occupare le posizioni chiave del territorio e a raccogliere le armi abbandonate dalle truppe italiane; essa tuttavia può essere accolta per indicare la vastità del moto che interessò buona parte della penisola, a patto però di avere ben presente che si trattò di un insieme di sollevazioni guidate da diverse forze scarsamente coordinate e non sempre concordi, che portarono all'insediamento di una miriade di organismi provvisori e talvolta reciprocamente concorrenziali.

In seguito il Movimento di liberazione jugoslavo assunse il pieno controllo della situazione, coadiuvato dalle forze partigiane e dai quadri dirigenti del Partito comunista croato.

Primo obiettivo fu decretare l'annessione della regione alla Jugoslavia, attraverso una serie di proclami diffusi da diversi organismi partigiani: il Comitato popolare di liberazione di Pisino il 13 settembre 1943 per primo proclamò "la volontà dell'Istria di essere annessa alla madrepatria (croata)" e il 20 settembre lo ZAVNOH (Consiglio territoriale antifascista di liberazione nazionale della Croazia) proclamò l'annessione alla Croazia e alla Jugoslavia di tutti i territori ceduti all'Italia (Istria, Fiume e Zara, oltre alla Dalmazia occupata dagli italiani nel 1941). Analogamente operò il Fronte di liberazione nazionale della Slovenia, annettendo il



litorale sloveno (Trieste e Gorizia).

Ben presto cominciarono gli arresti: nelle aree costiere, controllate dagli antifascisti italiani, squadristi, gerarchi locali. Ma nelle aree dove il potere era gestito dagli insorti croati

vennero fatti scomparire rappresentanti dello stato come podestà, segretari e messi comunali, carabinieri, guardie campestri, esattori delle tasse, ufficiali postali.

Era questo un segno evidente della volontà diffusa fra i quadri del Movimento di liberazione di spazzare via chiunque ricordasse l'amministrazione italiana, odiata dalla popolazione locale per il suo fiscalismo oltre che per le sue prevaricazioni nazionalistiche e poliziesche. Ma nell'insurrezione i connotati etnici e politici si saldavano inestricabilmente a quelli sociali, e così nelle campagne bersaglio prioritario delle retate divennero anche i possidenti italiani, che caddero vittime di quell'antagonismo di classe che da decenni li vedeva contrapposti a coloni e mezzadri croati. Si trattava di un antagonismo che risaliva all'epoca asburgica, ma che era stato ulteriormente esasperato dal brusco arresto che il fascismo aveva imposto alle aspirazioni di emancipazione sociale dei coltivatori slavi.

Furono catturati anche dirigenti, impiegati, capisquadra d'impresе industriali cantieristiche e minerarie, soprattutto nella zona di Albona, dove all'indomani della prima guerra mondiale una rivolta operaia aveva tentato di costituire una repubblica dei soviet; scomparvero anche commercianti, insegnanti, farmacisti, veterinari, medici condotti e levatrici, insomma gran parte delle figure rilevanti della società civile, ma via via fu coinvolta anche

la gente comune, soprattutto le donne che furono vittime di efferate violenze. Secondo fonti croate dell'epoca, uno dei compiti affidati ai nuovi "poteri popolari" era "ripulire il territorio dai nemici del popolo".

Emblematica è la vicenda di una giovane insegnante di Santa Domenica di Visinada, poco distante da Parenzo: Norma Cossetto. Nata nel 1920 aveva frequentato la scuola materna ed elementare a Santa Domenica, poi si era trasferita a Gorizia dove aveva completato gli studi, conseguendo la maturità classica con ottimi risultati soprattutto nelle materie umanistiche. Si iscrisse all'Università di Padova, alla Facoltà di Lettere e Filosofia, dove frequentò assiduamente le lezioni e superò brillantemente gli esami. Nell'ottobre del 1941 ottenne una supplenza nel Liceo di Pisino, l'anno successivo alle Magistrali di Parenzo, poi presso le Scuole Tecniche e Professionali di Albona. Parlava bene sia il tedesco che il francese, era una appassionata sportiva e praticava l'atletica leggera; studiava pianoforte e canto e si dilettava nella pittura: era certamente un temperamento eclettico. Il padre Giuseppe Cossetto, proprietario terriero e impegnato nella politica economica e sociale del territorio, fu Podestà e segretario del Fascio locale nel periodo precedente alla guerra. Subito dopo l'8 settembre, in seguito a ripetute minacce da parte dei partigiani, il padre si trasferì a Trieste. Norma, invece, stava preparando la tesi di laurea sulle risorse del sottosuolo istriano e quindi si spostava in bicicletta di zona in zona per ricostruire le tappe fondamentali dello sviluppo delle miniere di bauxite locali. Norma Cossetto fu imprigionata il 26 settembre: inizialmente fu invitata a collaborare con



13

il Movimento di liberazione e al suo rifiuto fu dapprima liberata, poi arrestata una seconda volta e trasferita ad Antignana, prima nell'ex caserma dei Carabinieri e poi nella scuola. Qui, insieme ad altre prigioniere e prigionieri, subì indescrivibili sevizie e violenze per 4 giorni e 4 notti. Nella notte tra il 4 e il 5 ottobre Norma insieme ad altre tre donne e a 26 uomini, senza vestiti e senza scarpe, con le mani legate con il filo spinato, fu costretta a raggiungere a piedi la foiba di Surani, dove fu gettata insieme ai suoi compagni di sventura. Aveva 23 anni. Le sue colpe: essere la figlia di un Podestà, essere un'insegnante, essere una donna che sa scegliere. Anche suo padre, rientrato al suo paese per cercare la figlia scomparsa, fu catturato e gettato in una foiba. Il corpo di Norma Cossetto fu ritrovato due mesi più tardi, in seguito ad una segnalazione di un pastore di pecore. I Vigili del fuoco, nel dicembre 1943, recuperarono i corpi di Norma e delle altre vittime estraendole dalle viscere della terra.

La primavera-estate del 1945

Le fonti su questo periodo sono molto più numerose in quanto è possibile incrociare i dati e i documenti provenienti da parte italiana con quelli provenienti dagli archivi americani, inglesi e sloveni, anche se mancano fondi importanti custoditi negli archivi di Belgrado.

Nel maggio del 1945, all'indomani della resa dei reparti tedeschi e della Repubblica di Salò, le truppe jugoslave, composte dai partigiani del IX corpo d'armata e unità regolari della IV armata, occuparono tutto il territorio della Venezia Giulia. Tutti i militari catturati, come prassi consolidata, vennero internati in campi di concentramento, in cui il trattamento dei prigionieri fu durissimo e molti perirono di stenti o nel corso delle marce di trasferimento (in modo particolare è ricordato il campo di

Borovnica). Molte furono anche le esecuzioni sommarie, compiute subito dopo la cattura, senza nessuna ricerca delle effettive responsabilità personali in atti criminosi. Ciò che contava, infatti, nel caso dei militari non era tanto il riconoscimento individuale di responsabilità, quanto la colpa collettiva, che veniva fatta automaticamente derivare dall'appartenenza a forze armate naziste e repubblicane. La medesima linea di condotta venne applicata anche agli appartenenti alle forze di polizia, per i quali la presunzione di colpevolezza discendeva direttamente dall'inserimento nell'apparato repressivo nazifascista, tanto che i procedimenti nei loro confronti assunsero una valenza più simbolico-politica che giudiziaria.

Tutto ciò non implica, naturalmente, che fra gli uccisi non vi fossero effettivamente anche professionisti della violenza, protagonisti di rappresaglie e sevizie, spie - anche slovene e croate - e aguzzini del famigerato Ispettorato speciale di pubblica sicurezza per la Venezia Giulia, il cui sistematico ricorso alla tortura era stato oggetto di forti denunce da parte del Vescovo di Trieste, e ciò fin dalla primavera del 1943.

Furono arrestati anche alcuni membri delle brigate partigiane italiane che dipendevano dal

CLN di Trieste, considerati

come se fossero nazisti o

membri della Repub-

blica Sociale. Fonti di

recente acquisizione

attestano quanto fosse

esplicito il conflitto

tra i comunisti

sloveni e il CLN italia-

no su molteplici aspetti



14

relativi sia alla guida politica della liberazione dal nazifascismo, sia alla questione nazionale e del confine orientale.

Anche a Trieste e a Fiume alcuni dirigenti del CLN furono arrestati e uccisi.

Il clima generale del maggio-giugno 1945 era quello della “resa dei conti” nei confronti degli “avversari etnici” e politici, alimentato dal ricordo dalle sopraffazioni del regime e delle esperienze ancora brucianti della lotta partigiana. Assieme a questo, l’uso onnicomprensivo del termine “fascista” da parte dei quadri del Movimento di liberazione jugoslavo per qualificare tutti gli oppositori al nuovo progetto politico che si stava affermando con le armi: si trattava di una equivalenza tra “Italia” e “fascismo”, che appariva certo del tutto strumentale alle esigenze del momento, ma che si era potuta facilmente radicare anche grazie all’impegno nel saldare i due termini sciaguratamente profuso nel corso del precedente ventennio dal regime di Mussolini. Infine lo spazio di discrezionalità esistente nella compilazione delle liste, redatte da persone che portavano nell’operazione da cui dipendeva la vita di altri esseri umani non solo il loro radicalismo nazionale e politico, ma anche i loro rancori ed interessi.

A Trieste e a Gorizia si ritiene che in poche settimane vennero arrestate circa diecimila persone. Il ricordo delle foibe del 1943 e il complessivo clima di incertezza seminarono il panico nella

popolazione italiana e allarmarono anche le stesse autorità civili jugoslave, in quanto il terrore avrebbe solo scavato un solco insormontabile tra la popolazione italiana e le nuove autorità jugoslave.

15



Quante sono le vittime? I ritrovamenti

Quanti sono gli infoibati? Quanti i deportati e i prigionieri uccisi? Quanti gli scomparsi ad opera delle forze jugoslave tra il 1943 e il 1945 nella Venezia Giulia?

Molte sono state le risposte a questi quesiti, ma non del tutto soddisfacenti e, secondo gli storici più autorevoli esperti di questo fenomeno, molte cifre sono contraddittorie: alcuni propongono una cifra variabile tra poche centinaia, altri sostengono che le morti sono state decine di migliaia.

Di volta in volta, per cercare di spiegare l'accaduto e per attirare l'attenzione della pubblica opinione italiana sulla drammatica storia della Venezia Giulia sono stati adottati termini quali "olocausto", "genocidio", "pulizia etnica", che evocano altre tragedie europee, altre persecuzioni e altre stermini. Spesso però tali confronti, l'uso troppo elastico dei numeri delle vittime di una guerra atroce e senza quartiere, ma anche le semplificazioni interpretative hanno finito col generare confusione e si sono rivelati come un distorto e debole tentativo di mantenere viva la memoria dell'evento.

Dopo il '45 sono stati pubblicati gli elenchi di molte persone scomparse nella Venezia Giulia, frutto del lavoro della Croce Rossa e di altri enti ed istituzioni, o predisposti da associazioni di ex combattenti o profughi. Di recente l'Istituto Friulano per la Storia del Movimento di liberazione ha condotto una serie di indagini negli uffici anagrafe di tutti i comuni della Venezia Giulia, ma nessuna indagine analoga è stata condotta nei comuni ceduti alla ex Jugoslavia. Inoltre un'effettiva valutazione del numero di assassinati era molto difficile in quanto nella regione erano presenti molti militari, provenienti da altre province e un numero non calcolabile di sfollati non solo dalla Dalmazia, ma anche da altre province italiane, di persone che avevano abbandonato le proprie case a causa delle operazioni militari, rastrel-

lamenti, evacuazioni, bombardamenti. Insomma la situazione si presentava oltremodo caotica e complessa.

È possibile però, secondo gli storici Raul Pupo e Roberto Spazzali, calcolare sia il numero delle salme recuperate, sia quello delle persone arrestate e rilasciate, sia quello degli scomparsi, distinguendo però tempi e luoghi nei quali si sono svolti i fatti.

Tra il settembre e l'ottobre 1943 vi furono 31 esplorazioni ufficiali nelle cavità naturali e artificiali del Carso, che hanno permesso il ritrovamento di 217 salme (116 civili e 18 militari), ma il numero degli scomparsi risulta di 500 circa (pari allo 0,06 della popolazione della provincia). Le ricerche furono condotte dai Vigili del Fuoco di Pola e si svolsero nelle località di Pisino e Gimino e nella zona delle miniere di Albona.

Non tutte le cavità naturali furono esplorate (anche per difficoltà oggettive) e negli anni novanta gli speleologi sloveni hanno recuperato un consistente numero di resti umani tra Capodistria e Trieste.

Ancora più frammentarie e scarse sono le notizie sulla situazione delle province di Trieste e di Gorizia. A Zara gli scomparsi risulterebbero 200. A Fiume, nel periodo maggio-agosto 1945, gli scomparsi furono circa 500 (di cui 242 civili, pari allo 0,9% della popolazione). Tra il novembre del 1945 e l'aprile del 1948 intorno a Gorizia e a Trieste vennero effettuati i rinvenimenti più significativi da enti ed istituzioni con la collaborazione di esperti (speleologi, vigili del fuoco, polizia). Vennero recuperate anche salme di soldati tedeschi (un centinaio) e una fossa comune con ben 467 corpi, di cui 217 civili e 247 militari.

Nell'aprile del 1948 la stampa triestina riportò un primo bilancio delle salme recuperate nella Venezia Giulia: 865 corpi, di cui 464 recuperate nelle foibe e 401 nelle caserme, scuole, edifici pubblici nella sola città di Trieste. Il periodo del ritrovamento di salme

nelle foibe e nelle cavità artificiali non è solo il decennio 45-55, ma si è protratto fino ad ora.

Per comprendere la permanente provvisorietà dei dati bisogna ricordare che nel



maggio del 1945 si verificarono massicci arresti di militari e civili; secondo un rapporto informativo angloamericano solo a Trieste sarebbero state incarcerate ben 17.000 persone che, in gran parte, vennero rilasciate quasi subito. Nella medesima fonte si parlava anche di tremila uccisi e seimila internati (senza precisare nazionalità e qualifica), ma poco dopo, nell'agosto del 1945 [...] mancavano notizie di 1500 persone dall'area di Trieste, 1000-1500 dall'area di Gorizia, 500-600 dall'area di Pola [...]

Nell'aprile del 1947 l'ufficio addetto alle Displaced Persons comunicò al quartier generale del Governo militare alleato le cifre degli scomparsi registrati per la sola zona A: 1492 a Trieste (724 civili, 768 militari); 1100 a Gorizia (759 civili, 341 militari); 827 a Pola (637 civili, 190 militari), pari al 4,1 % della popolazione; complessivamente, quindi, a quella data erano 3419 i nominativi fondati sulle richieste d'informazione inoltrate dai familiari e riguardanti solo le località rimaste sotto il controllo anglo-americano. [...] agli inizi degli anni sessanta l'ex sindaco di Trieste Gianni Bartoli, che aveva tratto le sue informazioni dallo schedario delle pratiche dall'Ufficio comunale pensioni di guerra, riporta in un elenco 4122 nominativi, estesi parzialmente anche all'Istria e alla Dalmazia e comprendenti anche le persone scomparse per cause belliche.



Molti studiosi, anche di diversi orientamenti, concordano sul fatto che la quantificazione delle vittime è resa complessa da molteplici aspetti: le cavità naturali hanno diversi nomi e quindi talvolta gli elenchi dei corpi ritrovati si sono duplicati; talvolta negli elenchi degli infoibati sono state comprese persone uccise per motivi diversi; altre volte lo stato dei resti è tale che un conteggio diventa pressoché impossibile.

In seguito ai ritrovamenti vennero celebrati processi davanti alla Corte straordinaria d'Assise

a carico di imputati dell'omicidio di persone nei giorni successivi alla fine della guerra e molti imputati che spesso per motivi legati a conflitti personali o faide familiari avevano ucciso, sono stati condannati (la banda criminale "Zol-Steffé", ad esempio). Nel 1999/2001 la Corte d'Assise di Roma prese in esame l'incriminazione di tre croati (Ivan Motika, Avijanka Margetič e Oskar Piskulič), ritenuti responsabili di sparizioni e omicidi di abitanti dell'Istria e di Fiume. Due imputati erano deceduti nel frattempo e per Piskulič, l'unico ancora in vita, la sentenza fu di assoluzione per amnistia. Tutti i processi, però, furono celebrati per fatti di sangue, nessuno prese in considerazione il "fenomeno foibe" nel suo complesso.

* Testo tratto da COSSETTO M., *Il giorno del ricordo - Le foibe, un dibattito aperto*, "STORIAE" n. 1, anno III, 2005, pp. 44-50.



Confine del 1915.



La Zona di Operazioni Litorale Adriatico dopo l'8 settembre 1943.



Il confine orientale il 9 giugno 1945.



Il confine orientale e la divisione in zona A e zona B nel giugno 1945.



Il confine orientale dopo il trattato di pace di Parigi.



Le foibe nella penisola istriana.



Le principali foibe della zona di Trieste e Gorizia.



STORIAE 2005 n. 1 Rivista quadrimestrale
10 febbraio. Il giorno del ricordo. Le foibe: un dibattito aperto.

Di Milena Cossetto

Cosa sono le "foibe"; dove e quando; i fatti: dopo l'8 settembre 1943; la primavera-estate 1945; quante sono le vittime? I ritrovamenti.

Schede. *Italiani e slavi nell'Impero Asburgico.* Di Milena Cossetto.
La politica del fascismo verso gli slavi. Di Elena Farruggia.

Cartografia. *Confine del 1915; la localizzazione delle foibe; la Zona di Operazioni Litorale Adriatico dopo l'8 settembre 1943; il confine orientale il 9 giugno 1945; il confine orientale e la divisione in zona A e zona B nel giugno 1945; il confine orientale dopo il Trattato di Parigi.*



STORIAE 2005 n. 3, 2006 n. 1 Rivista quadrimestrale
10 febbraio. Il giorno del ricordo. Raccontare le foibe. Antologia di testi storico-letterari.

A cura di Milena Cossetto.

Basovizza. Un boschetto nel carso. Di Mauro Covacich.

Istria, foibe, esodo. Antologia di testi da Carlo Sgorlon: "La foiba grande".
Di Elena Farruggia.

Di che nazione erano gli Umizzani? Vallo a sapere; Il risveglio del lupo assopito del nazionalismo; Si sentiva dire di continuo che qualcuno era scomparso; l'Istria nera e notturna; perché la gente svaniva? Cosa ne facevano?; il grande esodo era cominciato; di foibe ora parlavano tutti, almeno in segreto.

Per saperne di più

AA.VV., *Storia della Jugoslavia*, Torino 1969.

APOLLONIO A., *Dagli Asburgo a Mussolini. Venezia Giulia 1918-1922*, Gorizia 2001.

Centro ricerche storiche di Rovigno, *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Rovigno 2006.

COLUMMI C., FERRARI L., NASSISI G., TRANI G., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, Trieste 1980.

COSSETTO M., *Le Foibe: un dibattito aperto*, in "STORIA E", anno 3°, numero 1, Trento 2005.

OLIVA G., *Foibe. Le stragi negate della Venezia Giulia e dell'Istria*, Milano 2002.

PUPPO R., SPAZZALI R., *Foibe*, Milano 2003.

RUMICI G., *Infoibati (1943-1945) I nomi, i luochi, i testimoni, i documenti*, Milano 2002.

SCOTTI G., *Ventimila caduti. Gli italiani in Jugoslavia dal 1943 al 1945*, Milano 1970.

SCOTTI G., *Goli Otok, Italiani nel Gulag di Tito*, Trieste 1997.

SCOTTI G., *Dossier Foibe*, San Cesario di Lecce 2005.

SGORLON C., *L'armata dei fiumi perduti*, Milano 1993.

SGORLON C., *La Malga di Sir*, Milano 1998.

SPAZZALI R., *Foibe: un dibattito ancora aperto. Tesi politica e storiografica giuliana tra scontro e confronto*, Trieste 1990.

SPAZZALI R., *Epurazione di frontiera 1945-1948*, Gorizia 2000.

www.istoreto.it/didattica/1002_sottilelineabianca_08.htm

STORIAE



STORIA E + Dossier: una rivista laboratorio

Editore: Sovrintendente Scolastico

prof.ssa Bruna Visintin Rauzi

Direttore responsabile:

Dir. Scol. prof.ssa Milena Cossetto



**AUTONOME
PROVINZ
BOZEN
SÜDTIROL**



**PROVINCIA
AUTONOMA
DI BOLZANO
ALTO ADIGE**

**Italienisches
Schulamt
Amt für
Bildungsentwicklung**



**Intendenza Scolastica
Italiana
Ufficio
Processi Educativi**

10 febbraio il giorno del ricordo

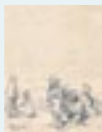
**STORIAE Fare memoria
Supplemento al n. 3-2007.**

A cura di Milena Cossetto

**Ideazione grafica, pre stampa
e stampa Life - Trento. Gennaio 2008**

Il testo ha finalità didattiche.

Per eventuali e comunque non volute omissioni e per gli aventi diritto tutelati dalla legge l'editore dichiara la propria disponibilità.



STORIA E nasce nel settembre del 2002 dall'idea di fare da ponte tra i luoghi della ricerca storica per eccellenza (Università, Musei, Centri Studi, Archivi) e la scuola, la pratica didattica quotidiana. È un luogo dove dare voce a insegnanti e scuole che vogliono mettere a disposizione degli interessati materiali di lavoro, programmazioni, percorsi di ricerca sulla didattica della storia, la storia locale, l'interazione tra micro e macro storia, interviste ai protagonisti della ricerca storiografica attuale e delle iniziative di innovazione a livello internazionale. Ogni numero è accompagnato da un Dossier di materiali (documenti, immagini e materiale bibliografico) su un tema storiografico, legato alle problematiche locali. Collaborano docenti universitari, insegnanti, storici, esperti locali, nazionali ed internazionali. Alla rivista collabora stabilmente Elena Farruggia, referente del Progetto Storia dell'Istituto Pedagogico. Le pubblicazioni sono distribuite gratuitamente a scuole, biblioteche, musei, insegnanti, studenti universitari e a tutti coloro che ne faranno richiesta.

**Le richieste vanno indirizzate a:
Lab*doc storia/Geschichte – STORIA E
Via del Ronco 2 – 39100 Bolzano
Tel. 0471 411328**

**is.form-ins@scuola.alto-adige.it
www.emscuola.org/labdocstoria**



È difficile dire
se le cose si vedono meglio
da vicino o da lontano,
se i grandi eventi storici
li comprende più a fondo
chi li vive direttamente sulla propria pelle,
appassionatamente coinvolto
nel loro precipitare

Claudio Magris